



# Un metodo per la fraternità

Davide Magni S.I.

**I**l cardinale Angelo Bagnasco, durante la messa che ha presieduto domenica 16 gennaio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, ha parlato del dialogo quale strumento e metodo della fraternità. «Dialogo - specifica il presidente della Conferenza episcopale italiana -, che valorizza le esperienze umane, cristiane e religiose diverse, con alcune particolari attenzioni. In primo luogo il “dialogo della vita”, che si ha quando le persone si sforzano di vivere pronte a farsi prossimo, condividendo gioie e pene, problemi e preoccupazioni. E poi il “dialogo dell’azione”, nel quale i cristiani e gli altri credenti collaborano per lo sviluppo integrale dei singoli e dei popoli. Inoltre, il “dialogo dello scambio teologico”, col quale gli specialisti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità spirituali. Infine, il “dialogo dell’esperienza religiosa”, nel

**Vent’anni fa usciva il documento vaticano *Dialogo e annuncio*, che resta un riferimento per chi si impegna nell’incontro con popoli, culture e religioni diverse dal cristianesimo. E che ci ricorda come il dialogo sia una dimensione fondamentale della missione**

quale le persone, radicate nelle loro tradizioni religiose, condividono le ricchezze spirituali».

Queste parole fanno riferimento esplicito al documento *Dialogo e annuncio* promulgato dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso venti anni fa, precisamente il 16 maggio 1991. Il cardinale richiama il documento nel contesto peculiare della «Giornata che vuole educarci al valore della relazione, dell’incontro con persone e storie, popoli che provengono da mondi, culture, religioni e tradizioni diffe-

renti, per crescere nell’accoglienza e nella reciproca stima». Le parole di Bagnasco ci aiutano a collocare nel giusto e proficuo orizzonte la necessaria riflessione che, dopo vent’anni, vogliamo fare sull’importanza che la Chiesa riconosce al dialogo interreligioso.

## IL DIALOGO DELLE PERSONE

È ormai consapevolezza acquisita che il dialogo interreligioso vada collocato dentro il contesto della vita quotidiana delle persone, senza lasciarlo relegato agli incontri formali e ai di-

battiti accademici. Del resto, la stessa riflessione teologica nasce dall'esperienza di Dio nella vita condivisa.

Nel 1990, nell'enciclica *Redemptoris missio*, Giovanni Paolo II ribadì quanto il Concilio Vaticano II aveva già delineato: «Il dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa». Tuttavia, il concetto di dialogo aveva bisogno di una chiara specificazione e definizione, affinché si sgomberasse il campo dai timori di un conflitto con il comandamento del Signore di annunciare il Vangelo.

Già nel 1984, l'allora Segretario per i non cristiani aveva presentato un documento di riflessione e orientamento sul dialogo e la missione: *L'atteggiamento della Chiesa verso i seguaci di altre religioni*. Si spiegava che non sono i sistemi religiosi a incontrarsi, bensì le persone religiosamente impegnate nella propria tradizione. Ciò che li raduna è l'amore: unico autentico contributo all'arricchimento reciproco, anche nella propria fede.

Questa precisazione veniva ulteriormente ribadita in *Dialogo e annuncio*, dove si legge (n. 9): «Nel contesto del pluralismo religioso, dialogo significa "ogni tipo di relazione interreligiosa positiva e costruttiva con individui e comunità appartenenti ad altre fedi, che sia mirato alla mutua comprensione e al mutuo arricchimento", nel pieno rispetto della verità e della libertà. Esso comprende sia la testimonianza, sia l'esplorazione delle rispettive convinzioni religiose». In questo senso il documento utilizza il termine «dialogo» come una delle componenti fondamentali della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Come ben inquadra nel suo discorso il card. Bagnasco, il pluralismo religioso, che è anche conseguenza sociale del fenomeno migratorio, conduce la Chiesa a una duplice maturazione. Innanzi tutto alla consapevolezza

za della differenza che caratterizza l'umanità, ma poi anche a quella del bisogno e del desiderio di vivere le molteplici possibilità di interazioni umane. Queste relazioni, per essere costruttive e positive - come illustra *Dialogo e annuncio* - devono essere animate dal desiderio di comprendere gli altri. Perché questo avvenga, ciascuno deve essere pronto ad ascoltare, a metter in gioco i propri pregiudizi e imparare dall'altro. Allo stesso tempo, tutti devono sapersi e sentirsi liberi di esprimere senza riserve le proprie convinzioni.

#### **AMMIRARE IL BUONO CHE C'È**

Ben lontana dalla competizione, la relazione positiva conduce all'ammirazione di quanto di buono c'è nell'altra religione, incoraggiandoci così ad approfondire la conoscenza della nostra. La sincerità del dialogo interreligioso richiede che ciascuno lo affronti nell'integrità della propria fede. Il dialogo richiede, sia da parte dei cristiani sia da parte dei seguaci delle altre religioni, un atteggiamento equilibrato. Un approccio aperto e positivo alle altre tradizioni religiose non può trascurare le incompatibilità tra alcuni elementi fondamentali della religione cristiana e alcuni aspetti di tali tradizioni. Ma anche i cristiani devono ammettere che, nonostante la pienezza della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, il modo in cui essi stessi talvolta comprendono e praticano la propria religione può aver bisogno di purificazione.

Il dialogo e l'annuncio sono obiettivi difficili, ma assolutamente necessari. Ancor più che obiettivi da raggiungere, essi sono grazie che da ricercare nella preghiera.

Bisogna ricordare che l'impegno della Chiesa nel dialogo non dipende dal suo riuscire o meno a raggiungere la matura comprensione e il maturo arricchimento,

ma scaturisce dall'iniziativa di Dio di entrare in dialogo con l'umanità e dall'esempio di Gesù Cristo la cui vita, morte e resurrezione hanno dato l'espressione più piena di tale dialogo.

#### **LA RIFLESSIONE DEI GESUITI**

La Compagnia di Gesù, nella sua 34ª Congregazione Generale celebrata nel 1995, esplicita come la propria missione si sviluppi in quattro interconnesse dimensioni: servizio della fede, promozione della giustizia, inculturazione del Vangelo, dialogo interreligioso. Il Decreto 5, che ha per titolo «La nostra missione e il dialogo interreligioso», così si esprime: «Come compagni di Gesù inviati nel mondo di oggi, un mondo caratterizzato dal pluralismo religioso, abbiamo una particolare responsabilità nel promuovere il

**Perché le relazioni umane siano costruttive devono essere animate dal desiderio di comprendere gli altri. Perché questo avvenga, ciascuno deve essere pronto ad ascoltare e imparare dall'altro**



**Non sono i sistemi religiosi a incontrarsi, bensì le persone religiosamente impegnate nella propria tradizione. Li raduna l'amore, che arricchisce**

dialogo interreligioso».

A guidare i gesuiti è la loro stessa spiritualità: quella degli Esercizi Spirituali. La visione ignaziana della realtà fa scoprire il mistero della presenza salvifica di Dio nel mondo e rende sensibili allo spazio sacro del diretto incontro di Dio con le persone nella storia. Prosegue, infatti: «Essere religiosi oggi è essere interreligiosi, nel senso che una positiva relazione con credenti di altre fedi è esigenza ineludibile in un mondo caratterizzato dal pluralismo religioso».

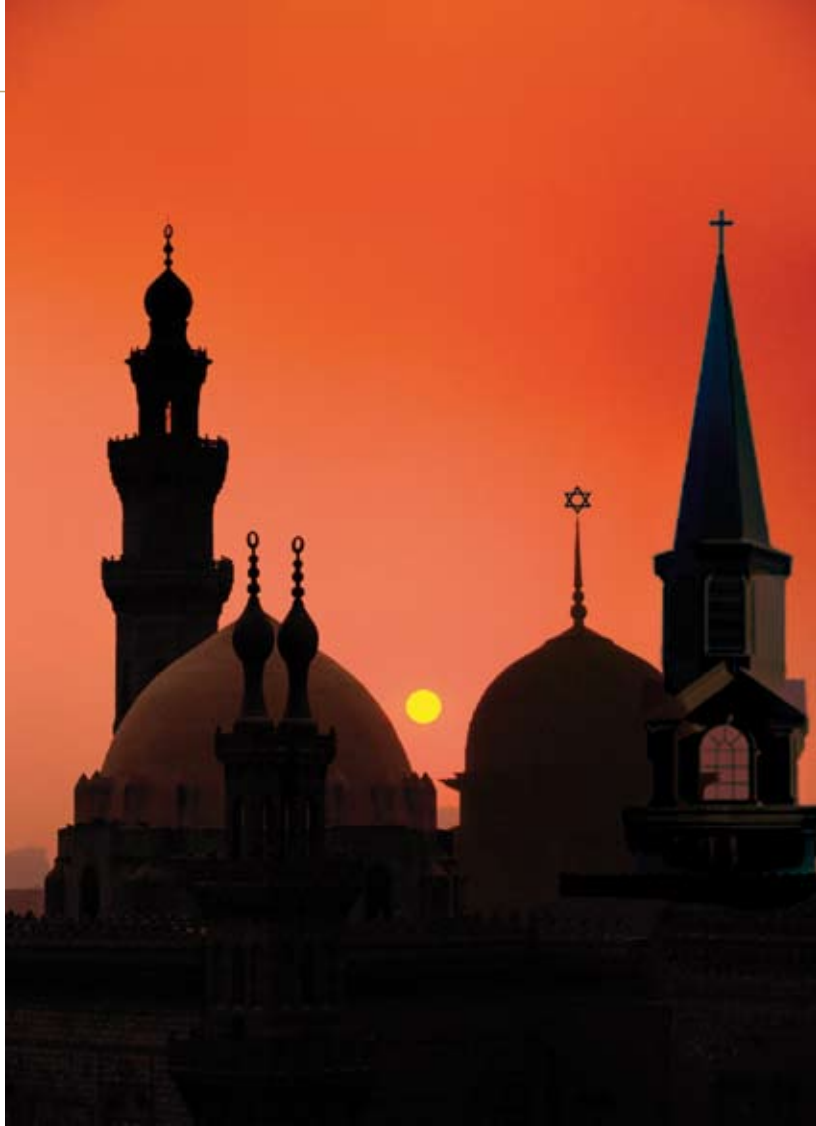
Evidentemente, poiché è una frontiera nuova e inesplorata, ci saranno incomprensioni e malintesi. Ancora una volta occorre fare proprio il «*presupponendum*» di sant'Ignazio: «Essere più disposti a salvare l'affermazione del prossimo che a condannarla».

L'esperienza nel servizio della fede e nella promozione della giustizia

ha portato molti gesuiti a «rispettare la pluralità di religioni come risposta umana all'operare salvifico di Dio tra i popoli e le culture. [...] Dio, il quale

**Anche i cristiani devono ammettere che, nonostante la pienezza della rivelazione in Dio in Gesù, il modo in cui essi talvolta comprendono e praticano la propria religione può aver bisogno di purificazione**

vuole che tutti gli uomini si salvino, conduce i credenti di tutte le religioni all'armonia del suo Regno in modi che solo Lui conosce. Lo Spirito di Dio è in continuo dialogo con essi. [...] Un dialogo interreligioso aperto e sincero è la nostra collaborazione con il continuo dialogo di Dio con l'umanità. «Col dialogo, noi lasciamo che Dio sia presente in mezzo a noi; poiché quando noi ci apriamo gli uni agli altri nel dialogo, apriamo noi stessi anche a Dio». Il dialogo interreligioso è pertanto «un lavoro desiderato da Dio», «un elemento integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa», che trova espressione nel servizio



della fede e nella promozione della giustizia».

#### IL COMPAGNO DELL'ANNUNCIO

«Dialogo interreligioso e annuncio del Vangelo», si badi bene, «non sono ministeri opposti, quasi che uno potesse sostituirsi all'altro. Ambedue sono aspetti dell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa». Citando *Dialogo e annuncio* e *Redemptoris missio*: «Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti, come se fossero intercambiabili. Il dialogo si estende sino al mistero di Dio operante negli altri.

In conclusione: «Senza in alcuna maniera relativizzare la nostra fede in Gesù Cristo o prescindere da

una valutazione critica delle esperienze religiose, siamo chiamati ad afferrare la verità più profonda e il significato del mistero di Cristo in relazione alla storia universale dell'autorivelazione di Dio. Infatti, «l'annuncio testimonia e rende noto il mistero di Dio come esso ci è stato manifestato in Cristo. Il nostro incontro spirituale con credenti di altre religioni ci aiuta a scoprire dimensioni più profonde della nostra fede cristiana e orizzonti più ampi della presenza salvifica di Dio nel mondo». Come affermava nel 1986 la Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia: «Lo Spirito che è stato attivo nell'incarnazione, vita, morte e risurrezione di Gesù, e nella Chiesa, è lo stesso che era attivo in mezzo a tutti i popoli prima dell'Incarnazione ed è attivo in mezzo alle nazioni, religioni e popoli oggi». ■